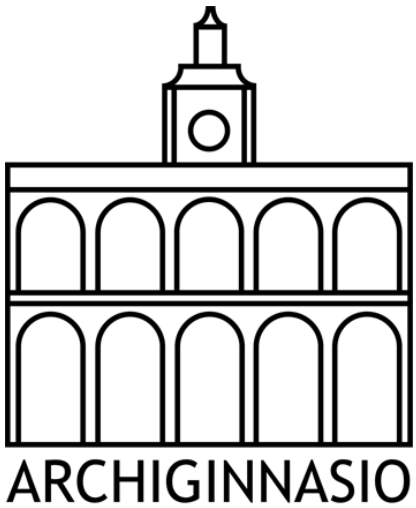

SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

Ungarelli, Gaspare Danze villeresche bolognesi nel secolo 17., [S.l. : s.n.], 1892 (Bologna : Fava e Garagnani)
Collocazione: 8-L.ITAL. PROS.VARIE 08, 040
http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1846518T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

DELL' EGREGIO GIOVANE SIGNOR

FULVIO CANTONI

COLLA GENTIL SIGNORINA

MARIA BENATI

AVVENUTE IN BOLOGNA

NEL SETTEMBRE MDCCCXCII

Biblioteca dell'Archiginnasio

Egregio amico,

Ti dedichiamo una cosa allegra, un 'po' di storia della danza; e ciò ti sia augurio che il tuo matrimonio, cominciato con lieti auspici, più lietamente continui, e che tu un giorno, assai lontano ve', vecchio e canuto come Anacreonte, possa divertirti come Agesilao a vedere una bella corona di figli intrecciarti d'intorno allegre carole.

VINCENZO MATTAROZZI — ALBERTO MATTAROZZI
ALFONSO MONARI — ODOARDO PERILLI
GASPARE UNGARELLI

Biblioteca dell'Archiginnasio

DANZE VILLERESCHE BOLOGNESI

NEL SECOLO XVII

Alla fine del secolo XVI nel contado bolognese troviamo la danza ancora dinnanzi alle chiese o in prossimità di esse; il che vuol dire che ne era uscita da poco tempo. Certo allora le feste religiose e le profane assai facilmente si confondevano, come del resto accade anche oggi in molte parti.

Però nell'anno 1590 il vice-legato pubblica un bando — per provvedere all'antico abuso introdotto fra i contadini, i quali invece di attendere ai divini uffici, attendono ai suoni, balli, feste et a fare ridotti, onde ne nascono poi risse etc.; — quindi — proibisce a chiunque, sotto pretesto di feste delle chiese de' loro comuni, di sposalizi di donne od altro, di fare in qualsivoglia luogo del contado di Bologna feste, trebbi et ridotti per ballare, sotto pena di scudi cento oltre

Biblioteca dell'Archiginnasio

le pene corporali (1). Senonchè disposizioni così assolute erano troppo contrarie alle abitudini invalse presso i nostri villici per poterne ottenere un gran risultato. Si dovettero attenuare, concedendo per i balli e feste apposite licenze in iscritto, quando fossero richieste, e comminando pene solo per quelli che avessero ballato senza provvedersi di tali licenze (2).

La danza è stata in ogni tempo il divertimento più gradito della gioventù, e presso i villici specialmente la maniera più naturale di comunicarsi l'allegria, l'occasione più facile degli amoreggiamenti. Fu favorita in principio dalla chiesa e adoperata anche per maggiormente solennizzare le sue feste; ma quando assunse un carattere troppo profano si volle bandire. Troppo tardi: perchè essa era già entrata ne' costumi delle popolazioni, era divenuta una conseguenza delle relazioni esitenti fra famiglia e famiglia, e un'abitudine quasi giornaliera.

Perciò nelle commedie rusticali del tempo troviamo continui accenni alla danza. Nella *Pluo-*

---

(1) Bando del 5 Maggio 1590 nella **Racc. Merlani,** Anni 1588-92, fol. 135. — Cfr. Bando del 4 Settembre 1596, nel quale si dice che le pene corporali erano tre tratti di corda.

(2) *Bando di prohibitione di far feste et balli in contado pubblicato in Bologna alli 29 Agosto 1609* in **Racc.** cit. Anni 1606-11, fol. 289.

Biblioteca dell'Archiginnasio

nia d' Castiun di Peppl di Fulvio Gherardi così si fa dire alla protogonista:

PLUONIA. *Lu iera un ragazzel e mi una ragazzella, tut l' fiest la bassora al suleva vgnir i piva a sunar a ca nostra, st' barba zegn, n' sintia si priest l' armunia, ch' al currea pr ballar, e svelt cm' pdurlin al m' chiapava pr men, e qusi fett l' inchin, andaven drie gl' hor faghend la Pavaniglia o al Vilen d' Spegna* (1).

Nel *Villano nobile* di Ventimonte sono introdotti come intermezzi il *Ballo delle contadine,* che doveva essere una specie di contradanza; la *Moresca,* ballo assai in uso in quel tempo, derivato dalle antiche danze pirriche; e il *Ballo degli uccellatori,* venutoci forse dalla Toscana (2).

E nell' *Ebreo convertito* del Laffi, specie di commedia morale, dove s' introduce per la prima volta presso di noi la maschera del dottor Graziano, questi, a nozze combinate, dice:

E mi battrò col zembal la morescha,

---

(1) *La Plvonia* | *Da Castium di Peppl* | *Comedia Rusticale* | *di* **Fulvio Gherardi** | *detto l'Acquatepida* || — In Bologna, | Per Carl'Antonio Peri, 1663, All'In | segna dell'Angelo custode | Con licenza de' superiori. — Il *Villano di Spagna* si fa anche oggi in Toscana. V. **Tigri,** *Canti pop. tosc.* Pref. pag. LXI.

(2) *Il villano nobile, Commedia rusticale del Sig.* **Cesare Ventimonte.** In Bologna, per Gioseffo Longhi, 1669.

Biblioteca dell'Archiginnasio

che era appunto la maniera di eseguire questo ballo (1).

Favoriva l'amore per la danza nella nostra provincia l'essere rimaste qui vive più che altrove, e in gran parte fino a nostri giorni, le tradizioni ricordanti l'uso che avevano i pagani di celebrare ogni solennità campestre con feste e con tripudi. Infatti i nostri coloni, come già gli antichi, facevano allegrie per maggio, quando tutte le piante sono in fiore, andando attorno col classico majo da piantarsi dinanzi alla casa dell' innamorata (2); accendevano i falò per San Giovanni, la principale festa del sole, *a la rusà* (alla rugiada), che si riteneva propizia per i vigneti, onde anche oggi si dice:

San Zvân mett al sug in t' l' û;

e sopratutto si divertivano per la vendemmia, altra volta chiamata festa dell' intemperanza, trescando fra i tini spumanti de' vini nuovi.

---

(1) *L'Ebreo convertito overo la fortuna di Emanuele* (*di D.* **Domenico Laffi**). — In Bologna, per gli Eredi Pisarri, 1682.

(2) Con notificazione del 22 Aprile 1687, che richiamava un decreto cardinalizio del 5 Settembre dell'anno precedente, si proibisce in perpetuo nella città e legazione la festa dell'erezione del Maggio per evitare gli scandali che da tal causa potevano succedere. **Racc.** cit. Anni 1684-87, fol. 277.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La stessa maniera di ballare de' nostri villici non doveva discostarsi di molto da quella degli antichi. Quel saltare in cadenza, battendo fortemente i piedi per terra, come si fa anche negli odierni tresconi, ricorda probabilmente l' antico *tripudium* o ciò che più comunemente dicevasi *tripudium sonivium*, spiegato da Festo *pro sono qui terra pavitur,* onde *terrapavium, terripudium, tripudium.* Infatti Orazio nella sua ode in morte di Cleopatra, quando invita i suoi coloni a far festa, dice:

Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda tellus (1),

cioè *Ora è tempo di bere e di battere il piede nudo per terra,* intendendo *ballare.* La quale maniera, per una ragione assai facile a comprendersi, più che presso di noi si è mantenuta nella campagna romana e nell' Umbria, sopratutto nel ballo detto *saltarello,* specie di trescone, eseguito da coloni a suon di cembalo — in cui pare — secondo quanto ne dice il Livi — che la terra tremi loro sotto i piedi, tanto fortemente li battono saltando, mentre poi stan ritti su di essi con una gravità ammirabile (2).

---

(1) **Orazio,** *Odi,* I. 17.

(2) **Carlo Livi,** *Delle risaie e della vita del loro coltivatore in Italia* nella **Nuova Antologia,** XVII, 599.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Queste feste e queste danze presso di noi, come già anticamente, si facevano sotto l' ázzurra volta del cielo e sul verde tappeto de' prati. Solo quando le miti aure dell' autunno cessavano e i rigori del verno cominciavano a farsi sentire, il ballo andava necessariamente a rifugiarsi al coperto, e allora avean luogo i così detti *trebbi* o *traboldane*. Siccome però nel tempo di cui parliamo nelle case de' nostri villici non c' era una grande abbondanza di locali adattati per simili divertimenti, così i balli nell' inverno solevano generalmente tenersi nelle osterie o taverne, e quindi dall' adunarsi di più persone in un medesimo luogo venivano chiamati *ridotti*, con voce più generica *festini*, come continuano a chiamarsi anche oggi.

Nel *Festino del Barba Bigo dalla Valle*, descrittoci dal Croce, sono ricordati gl' istrumenti che per ballare allora si adoperavano nella nostra provincia:

GABRIEL. *A turen Pier dal Mulin,*
Ch' sona ben al rbghin,
E Magnan d' barba Zon,
Anca lu cun al viulon,
E Malot so fradel,
Cun la piva. Oh veti la!
Sunadur dund s' va (1)?

---

(1) *Il festino | del | Barba Bigo dalla Valle | dove s' intende una festa di contadini nella | quale si tro-*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Erano questi festini veri tornei di danze. Fra i balli rammentativi troviamo il *saltarello,* che in quel tempo si faceva anche nella nostra provincia:

Barba Big. *Barba Pghin in fed mia,*
Cha si anc in bona aità,
Es vuoi anca mi ballà
In sta sira un saltarel;

il *bergamasco,* ballo proprio de' contadini che nella musica, e fors' anche nella maniera, somigliava molto alle odierne nostre monferrine:

Marcon. *A voi piar qui l' Anzlina,*
Prche le la mia vsina:
Su sunam un Bergamasch,
E tgni dur in fin ch' a casch;

la *violina* e la *moretta,* due canzoni a ballo:

Bastian. *Sunam donca la viulîna:*
E no no, fam la muretta.

---

vano a ballare molte putte e | garzoni. Con il modo di dare i balli all' usanza contadinesca | Et in ultimo la gran questione successa fra dui | villani in la detta festa per la quale ogni | cosa va in conquasso. Del **Croce.** || — In Bologna, presso li Eredi del Cochi. Con la licenza de' | Superiori et Privilegio (s. a. altra del 1609).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma pare che il *Ruggero* tenesse allora fra i balli un posto distinto:

PIRON. *Fa d' grazia un po' d' Ruzir.*
Vien inienz ti Flippa,
Ch' scussemma un po' la trippa,

accennando ai grandi salti che bisognava fare nell' eseguirlo; e descrivendolo:

Ah Flippa viem apres,
Fermat mo li dund tiè
E sta salda li in si piè
Fin ch' t' vi cham ferm mi;
Ch' ma son ferm balla po ti,
Prchè al va qusì st' bal.

Simili certami di danze erano in uso anche nell' antica Grecia, e di essi non è del tutto cessato l' eco nelle nostre campagne. Si direbbe che perpetuandosi nell' uomo l' ammirazione dinanzi agli spettacoli semplici della natura, egli trovi in sè sempre nuovi principî di poesia e nuove maniere di manifestare la sua allegrezza. Alcune delle danze ricordate sussistono tuttavia presso di noi, come il Ruggero, che si fa in Valle di Savena e in Valle di Reno, e il Bergamasco, che si fa in quasi tutta la provincia; altre furono dimenticate. Ma alle vecchie ne succedettero delle nuove, e fra queste una che pare appunto

Biblioteca dell'Archiginnasio

inventata per simbolizzare l'eterno idillio campestre, chiamata *Vita d'oro*, conosciuta anche in Toscana, dove il ballerino, quando ha finito di ballare dice alla sua dama:

Vita d'oro, vita d'argento!
Dammi la mano che son contento (1).

G. U.

(1) **Tigri,** l. c.

5.515

Biblioteca dell'Archiginnasio